ANNO 2. Torino, Mercoledì 15 agosto 1849. *Num.* 192

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 14 AGOSTO

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

INCARICATA DI RECARE

A RE CARLO ALBERTO

L'INDIRIZZO VOTATO DALLA CAMERA

NELLA TORNATA DEL 27 MARZO 1849

SIGNORI

Nel primo istante, in cui m'è permesso rivolgermi a voi, vengo a rendervi conto della missione, che nella tornata del 27 scorso marzo la Camera affidava a sette fra'suoi membri di portare al RE CARLO ALBERTO l'indirizzo da lei con ispontanea ed unanime acclamazione votato.

Non dirò quale sia lo stato dell'animo mio nel dover compiere questo ufficio pochi giorni dopo l'infausto annunzio della morte di quel generoso ed infelice Principe, e mentre la patria è immersa nel lutto per sì grande sciagura.

Dal vostro potete argomentare del mio dolore; di me cui fu dato di ammirare da vicino il cuore e le virtù di quel Re magnanimo sì nei giorni di prospera, come in quelli di avversa fortuna, quando era sul trono ed allorchè si trovava in volontario esiglio sopra terra straniera; di me, che fui sempre onorato da lui con segni di particolare benevolenza, e che ho per questo un debito speciale di gratitudine e di riverente affetto. Siate quindi verso di me indulgenti, se la mia esposizione sarà breve, e non troppo ordinata: alla piena del dolore non possono reggere nè la mente, nè la voce.

Fra i sette membri, che la sorte aveva favorito per quella onorevole missione tre di essi non poterono con grave loro rincrescimento prendervi parte. I deputati Ravina e Mathieu ne furono loro malgrado distolti dalle straordinarie ed urgenti commissioni che il governo fu costretto di affidare ad essi in quei giorni. Il deputato Chiarle non sapendo che stringesse il bisogno di una pronta partenza, erasi allontanato da questa città, e non potemmo averlo a compagno.

Partimmo quindi soltanto quattro: Cornero, Rossellini, Mautino ed io: partimmo il giorno 3 di aprile. Per compiere più prontamente che fosse possibile l'avuto incarico era nostro desiderio di raggiungere il Re per via: la speranza ch'egli si trattenesse per qualche giorno od in Baiona, od in altra città, ci faceva travedere la cosa non del tutto improbabile: quindi pensammo di percorrere la strada stessa che egli aveva tenuta. Ma giunti nella città di Burgos abbiamo dovuto abbandonare questo pensiero, perchè seppimo essere di lui intenzione di proseguire direttamente il viaggio sino a Oporto, senza soffermarsi in luogo alcuno.

Ci fu perciò forza continuare il cammino e dirigerci a quella città, nella quale a malgrado non siasi da noi frapposto indugio, non potemmo arrivare prima del giorno 11 di maggio verso le ore 10 del mattino, sì per le difficoltà che incontrammo, sì per la quarantina, cui fummo soggetti nel porto di Lisbona. Appena giunti, il console Moro ed il cav. Robera annunziarono al Re il nostro arrivo, e lo pregarono a nome nostro di volerci prima di tutto concedere l'onore di vederlo per avere notizie della preziosa sua salute. Egli non tardò a secondare il nostro desiderio ed al mezzodì di quel mattino eravamo alla di lui presenza.

Inutilmente mi farei a descrivervi con quale bontá, e con quanta gentilezza ci abbia accolti: può solo farsene qualche idea chi ha conosciuto Carlo Alberto ed ha conversato alcune volte con esso. Non posso però tacervi, che in questa prima udienza noi fummo tosto grandemente afflitti vedendo in quale stato si trovasse la salute di quell'amatissimo principe. Già debole prima e mal ferma, i disastri della campagna, i disagi del lungo e faticoso viaggio l'avevano in modo visibile maggiormente abbattuta. Nel giorno del nostro arrivo Carlo Alberto dimorava ancora in una piccola casa composta di tre camerette nella via dei quartieri. Là ci ricevette in quel dì, ed anche nei due giorni successivi. Ma dovendo fra poco trasferirsi in una più ampia e più conveniente abitazione, in una villa cioè che aveva preso a pigione sulla riva destra del Douro, ci espresse il desiderio di udire l'indirizzo, quando avesse fissato in essa la sua stanza. Ciò avvenne il giorno 14: nel giorno stesso ci ammise a presentarglielo.

La lettura dell'indirizzo della Camera lo ha visibilmente e vivamente commosso: al medesimo Egli rispose tosto ne' seguenti termini:

« Non so trovare espressioni che bastino per ringraziare la Camera. Essa non poteva fare cosa, che tornasse più grata al mio cuore. La di lei dimostrazione mi sarà di perenne consolazione pel rimanente della mia vita. Ho sempre, e soprattutto desiderato la stima e l'affetto della Nazione. Ho fatto quanto era in me per il trionfo della causa italiana: nè in ciò fui indotto da considerazione alcuna di personale interesse. Nei diciotto anni del mio regno ho avuto costantemente in mira il maggior bene de'miei popoli: ho procurato di migliorarne gli ordini e le instituzioni: particolarmente ho sempre rivolto il pensiero alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia.

« La guerra, che abbiamo sostenuta contro l'Austria, era giustissima: bastava a renderla tale il contegno che tenne in addietro quella potenza verso di noi, quando pure voluta dal Parlamento e da tutta la Nazione non fosse giustificata dal dritto di rivendicare la indipendenza nazionale. Almeno io fui sempre convinto della giustizia di questo dritto, quantunque pur troppo debba confessare, che non tutti avessero un eguale sentimento. Questa guerra non poteva nemmeno dirsi imprudente, perchè se, come alcuni corpi, tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna nel modo stesso che combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state certamente vittoriose.

« Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale ho più e più volte esposta la mia vita, desiderando d'incontrare la morte, era mia intenzione di ripiegarmi sopra Alessandria e Genova per continuare la lotta: ma i miei generali mi dissero che questa ritirata era impossibile nello stato in cui si trovava il nostro esercito. Quindi costretto di venire a patti col nemico, ho deliberato a preferenza di abdicare, anzichè sottoscrivere condizioni che offendessero l'onor mio: abdicando portava speranza, che il nemico si sarebbe indotto da questo atto a convenzioni meno gravi e meno dure pel paese. Non ostante però la mia abdicazione, se mai sorgesse una guerra contro l'Austria, qualunque sia la potenza da cui le venga mossa, accorrerò spontaneo anche qual semplice soldato fra le file dei di lei nemici. Solo non potrei ritornare in Italia, perchè non voglio colla mia presenza creare ostacoli: colà ho lasciato mio figlio e farà egli.

« L'animo mio è profondamente angosciato per le sventure che pesano sopra l'Italia dopo il rovescio di Novara: ho sentito col più grande cordoglio i tristi casi di Brescia e di Bergamo: la miseranda sorte dei Lombardi e dei Veneti mi affligge vivamente il cuore.

« In mezzo a tante cause di dolore l'animo mio si solleva d'alquanto allorchè ricordo le prove di valore, che diedero negli ultimi fatti molti uffiziali, ed alcuni corpi, fra i quali mi è grato particolarmente menzionare l'artiglieria piemontese e la lombarda. Mi solleva del pari il pensiero e la speranza, che venendo maggiormente diffuso il sentimento di nazionalità e di indipendenza, si conseguirà un giorno ciò che io ho tentato. Questo è il voto che nel mio ritiro faccio costantemente per l'infelice mia patria. »

Queste sono le parole, che uscirono dal cuore e dalla bocca del Re CARLO ALBERTO: per quanto la memoria nostra lo ha permesso le abbiamo tosto raccolte religiosamente alla lettera, e nell'ordine stesso, in cui furono pronunziate, onde nulla venisse tolto alla sublime loro semplicità, e non restasse travolto od oscurato il pensiero che da esse traspira. Raccolte che furono in questo modo; io per incarico anche dei miei colleghi nel giorno successivo ne diedi lettura al RE per non pubblicarle senza il suo consenso. Egli le approvò, e le riconobbe perfettamente esatte. Data la quale approvazione, soggiunse:

« Ieri dopo la lettura dell'indirizzo ero talmente commosso che mi sono dimenticato di ringraziare anche la Camera per la deliberazione da lei presa di farmi innalzare un monumento. Le manifesti ella questo sentimento per me; ma nel tempo stesso la preghi a nome mio di tralasciare l'eseguimento di siffatta determinazione. L'animo mio è abbastanza soddisfatto dell'intenzione che fu espressa: sarebbe una spesa troppo grave per il paese. In ora, che tante gravezze pesano sopra di esso sarei dolente, che si dovessero accrescere per me. »

Ho creduto, Signori, farmi interprete del vostro pensiero e di quello di tutti i vostri concittadini rispondendo alle parole del Re nel seguente modo: mi perdonasse, gli dissi, se esitavo ad accettare l'incarico, di cui voleva onorarmi. Conoscere, soggiunsi, il vivissimo affetto, che la Nazione gli portava, la grande riconoscenza, che sentiva per Lui: il monumento che la Camera ha deliberato di erigere, non esserne che una tenue e dovuta dimostrazione: la spesa non poter essere sì grande da portare imbarazzo alle nostre finanze: fosse poi anche gravissima non esservi al certo alcuno fra noi, che non l'avrebbe spontaneamente e colla massima soddisfazione sopportata.

A questo punto pareva che il Re volesse ancora rispondere..... ma la parola si arrestò fra le labbra: io dopo qualche istante avvedendomi della vivissima di lui commossione rivolsi il discorso sopra un altro argomento, e la cosa non ebbe altro seguito. Forse potevo ommettere di riferirvi questo breve colloquio; ma ho stimato debito mio comunicarvelo, perchè esso meglio dimostra quale e quanta fosse la modestia di quel Principe sventurato, quale e quanto grande l'amore, che aveva per noi. D'altra parte io porto fiducia, che non verrà meno per questo la vostra deliberazione. I voti tutti di Carlo Alberto caranno sempre da noi colla più grande religione osservati; ma non potremmo dire lo stesso, se si volesse che o taccia il nostro affetto, o muta rimanga le nostra gratitudine verso di Lui.

I miei compagni volendo ritornare per la via di terra, la quale è più lunga e più difficile, divisarono di partire sino dal giorno 15: così fecero dopo di avere preso commiato dal Re che gli accolse di nuovo colla solita sua benevolenza. Io invece nel pensiero di far ritorno per la via del mare passando per l'Inghilterra e la Francia, mi trattenni ancora a Porto sino al giorno 20.

In questo intervallo il Re mi ammise ogni giorno alla sua presenza, ed ebbe la bontà di meco lungamente trattenersi. Non vi esporrò minutamente le cose che furone dette da lui. Non posso però tacervi, che sì nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissarii, egli parlava sempre colla più manifesta

compiacenza del nostro paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore, ed al quale erano sempre rivolti tutti i suoi pensieri; si tratteneva spesso sopra le cose e le persone, che risvegliavano in lui grate e soavi ricordanze: non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti: ma non una parola uscì mai dal suo labbro, che indicasse rancore verso chicchessia: non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale. Come dalla maestà del di lui volto profondamente afflitto, e sereno ad un tempo, così dal di lui conversare, si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma traspariva altresì una coscienza tranquilla, e purissima, la coscienza di nulla avere, che gli si potesse rimproverare.

Non mi farò, o signori, a descrivervi la vita, che il Re Carlo Alberto conduceva nel suo esilio: non vi dirò neppure quali e quanti siano i sentimenti di entusiasmo e di simpatia che ha ovunque eccitati. Queste cose già vi sono altronde note. Solo dirò, che lungi di essere egli dolente per trovarsi lontano dagli agi e dal lusso, diceva che il vivere modesto e ritirato fu sempre uno de' suoi voti più cari, anche quando sedeva sul trono. Non posso del pari passare in silenzio, che non v'ha luogo da noi toccato e nelle Spagne e nel Portogallo, dove il nome di Carlo Alberpo non fosse riverito da tutti, e non si rendesse giustizia all'eroismo da lui dimostrato, ai grandi sacrifizii ch' egli fece per la sua patria. In Oporto sopratutto non v'era cittadino, che non prendesse vivissima parte a ciò che concerneva la di lui persona: tutti desideravano di potergli in qualche maniera manifestare la loro devozione. La patria dee essere riconoscente a quella generosa città ospitale.

Signori, or sono alcuni giorni noi andavamo lieti dell'onore che ci toccò di avere ancora potuto rivedere l'amatissimo Re Carlo Alberto, e di raddolcire il dolore del grande di lui infortunio esprimendogli i sensi di venerazione e di riconoscenza della Camera. Oggi invece è questa una causa che accresce il nostro lutto, e ce lo rende più vivo e sentito. Carlo Alberto, due mesi e pochi giorni dopo la nostra partenza da Oporto non era più. Ma in mezzo a sì grande sciagura ci conforta il pensiero che s'egli ha lasciato questa misera terra per conseguire il premio dei giusti e dei benefattori dell'umanità, ei vive ancora e vivrà sempre nel cuore di noi tutti e dei nostri figli, vive nei monumenti che ci ha lasciati del suo affetto e delle paterne sue cure, vive nelle leggi e nei codici che ha sapientemente ordinati, vive nelle istituzioni che ci diede, vive e vivrà sopratutto nello Statuto che ci ha spontaneamente largito; ci consola altresì la speranza che una vita sì grande, sì piena di sublimi sacrifizi e di generose abnegazioni, sarà di esempio e di ammaestramento, e non andrà nell'avvenire perduta per la santissima causa della nostra nazionale indipendenza.

U. Rattazzi, relatore.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

NAPOLI, 8 *agosto*. Il governo ha vietato l'introduzione nel regno del *Corriere Mercantile*.

— Il ministero ha subita una grande modificazione. Cariati, Torella, Bonelli, Ruggiero e Gigli furono licenziati. Al cav. Fortunato, già ministro di finanza prima del 29 gennaio, è affidato il portafoglio delle finanze e quello degli esteri. Longobardo lascia il ministero dell'interno per quello di grazia e giustizia, e gli succede Pietro d'Urso, il quale tiene pure il portafoglio di agricoltura e commercio. Alla polizia resta preposto il famoso prefetto Peccheneda. Ferdinando Troja, presidente della gran corte civile di Napoli, è nominato ministro degli affari ecclesiastici, incaricato della pubblica istruzione.

— Il *Costituzionale* ci fa conoscere che il nuovo rampollo borbonico fu battezzato con gran pompa da Pio IX in presenza del corpo diplomatico e delle corti cardinalizia e napoletana.

— È morto in Molise il generale Gabriele Pepe.

STATI ROMANI

Scrivono alla *Riforma* di Lucca:

Lettere di Roma del giorno 9 corr. ci annunziano che la commissione governativa ha composto il ministero romano. I nomi fino ad ora conosciuti sono i seguenti:

Card. Antonelli seg. di stato presidente del consiglio — Savelli, interno e polizia — Giansanti, grazia e giustizia — Cavalieri, finanze.

Per incuria, dicesi, delle truppe francesi si è appiccato l'incendio al Collegio Romano. I buoni della repubblica oltre il ribasso del 35 per cento, non sono ricevuti dai banchieri che coll'aggiunta di un altra tara del 25 per cento.

— Il padre Bassi andò alla morte con la fermezza del martire. Condotto al S. uffizio per essere sconsecrato, disse ai reverendissimi: *il carattere di sacerdote non è che Dio che possa cancellarlo.* Le sue ultime parole sul campo della morte furono: « muoio contento, perdono a tutti. »

Un testimonio oculare alla esecuzione racconta che Livraghi era impavido come se egli andasse incontro ad una operazione ordinaria: il suo volto non dava alcun segno di alterazione, il suo occhio vivissimo, il suo colorito naturale. Il padre Bassi invece era pallido, parlò alla moltitudine, disse che moriva innocente e per una causa sacrosanta, gridando a più riprese viva l'Italia.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 14 AGOSTO

Presidente d'età - l' avvocato cav. Fraschini.

Quindi il vice-presidente avv. Bunico.

Apertasi l'adunanza alle ore due, lettosi il verbale della precedente tornata, il presidente proclama i nomi dei segretarii nominati ieri dalla Camera, e invita questa a procedere alla votazione per la nomina dei due questori. Fattosi l'appello nominale, e lette le schede, risultano nominati a grande maggioranza di voti i deputati *Valvassori* e *Bastian*, che sono quindi dal presidente proclamati questori dalla Camera per la presente sessione.

Il presidente d'età cav. avv. *Fraschini*, prima di lasciare il seggio presidenziale alla presidenza definitiva, sorge a pronunziare con voce commossa un suo discorso, nel quale dichiara essere felice di poter consecrare le ultime forze della sua vita in servizio della sua patria; consiglia ai suoi colleghi le vere virtù di rappresentanti della nazione, affinchè il popolo, il quale li mandò al Parlamento come suoi eletti vegga, che essi comprendono la importanza del mandato che fu loro affidato; gravi essere le circostanze nelle quali trovasi il paese; volerci fortezza nella sventura, e prevvidenza per essere preparati ai futuri eventi; la vittoria essere premio riserbato ai più costanti; doversi ognuno ricordare, che salvando il presente si salva l'avvenire. *(applausi)*

In assenza del presidente march. Lorenzo *Pareto* egli invita quindi il vice-presidente *Bunico* ad occupare il seggio presidenziale; questi vi sale, e, scambiato il bacio col presidente d'età, occupa il seggio della presidenza, rivolgendo ai suoi colleghi un breve discorso. In esso afferma: aver dimostrato il paese confidenza nelle proprie sorti, allorquando rimandava al Parlamento quasi tutti i suoi eletti della passata sessione; la Camera dimostrare egual confidenza, rieleggendo il suo ufficio di presidenza nelle stesse persone che lo componevano nella passata legislatura; Genova saprà con gioia, egli soggiunge, la elezione a vostro presidente di quel suo generoso cittadino, Lorenzo Pareto, che tante prove ha già dato di fermezza e di amor patrio; sorretto da' suoi colleghi, confida dovergli essere men grave l'affidatogli incarico, e conchiude, proponendo ringraziamenti al decano della Camera che provvisoriamente presiedette con tanto senno alla passata adunanza. (La proposta è accolta dalla Camera con vivi applausi.)

Il presidente invita il deputato *Leotardi*, presente per la prima volta all'adunanza, a prestare giuramento; quindi accorda la parola al deputato *Ratazzi*, che salito alla tribuna legge fra il più profondo silenzio la relazione che sta in fronte al nostro giornale.

Accolta questa lettura coi più vivi applausi, sorge il deputato *Valerio* a proporre che ne sia votata la stampa, insieme a ringraziamenti alla commissione, non che alla città di Oporto, che diede tante prove di simpatia e di venerazione all'illustre esule che vi traeva i suoi ultimi giorni. La Camera approva complessivamente le tre proposizioni.

Il presidente dà lettura di lettere colle quali dichiarano dimettersi dalla deputazione i signori: Marchese Doria *Pamphili* — Generale *Maraldi*. — Carlo *Promis*. - Vincenzo *Gioberti*. — Avvocato *Ruffini*. — Achille *Mauri* — e Avvocato Giacinto *Cottin*. — Si faranno passare gli occorrenti riscontri al ministero per provvedere alla convocazione dei collegi che rimangono, in seguito a queste dimissioni, privi dei loro rappresentanti nella Camera.

Si procede quindi all'estrazione degli uffici; i quali, dice il presidente, si nomineranno i loro presidenti, vice-presidenti, segretarii, e commissarii per la petizione, non che i relatori per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Valerio sorge a rinnovare la proposizione da lui già fatta nelle passate legislatnre di evitare le lunghe, e infruttuose discussioni, cui suole dar luogo l'approvazione di un indirizzo, e propone a tale scopo che la Camera stabilisca anzi tutto: che l'indirizzo in risposta al discorso della Corona non abbia carattere politico; e che derogando el regolamento provvisorio, sia incaricato un membro della maggioranza di presentare un progetto di semplice indirizzo, come suolsi fare dal Parlamento inglese.

Despine e *Menabrea* vorrebbero che tali proposte fossero trasmesse agli uffizi.

Pescatore e *Jacquemoud* di Moutiers son d'opinione contraria a quella dei preopinanti.

Demarchi non vorrebbe si stabilisse che l'incaricato di presentare un progetto d'indirizzo: debba essere scelto nella maggioranza.

Cavour osserva, che se le proposizioni fatte si mandano agli uffizi, il tempo che si vorrebbe guadagnare in tal circostanza andrebbe egualmente perduto; esservi affari gravi e molti a trattarsi: perciò egli voterà nel senso delle fatte proposte, rimettendo però all'ufficio presidenziale la scelta del deputato che dovrà presentare un progetto d'indirizzo.

Despine vorrebbe che la Camera non si allontanasse dal suo regolamento.

Valerio dice esser tempo che si entri una volta nella vera vita parlamentare; non essersi ancora potuto nelle passate legislature esaminare un bilancio; il tempo essere prezioso; il regolamento essere provvisorio, e la Camera avervi già più volte derogato; esser tempo di trattare le cose seriamente, e lasciar da parte tante forme estetiche — Riguardo alle osservazioni fatte dal dep. Cavour sulla scelta di un deputato per presentare un progetto di semplice indirizzo egli dice, aver proposto l'esempio degli inglesi assai più vecchi di noi nella vita parlamentare; la scielta nella maggioranza colà farsi, perchè i ministri non vi esistono mai contro la maggioranza. (*Vivi applausi dalla Camera e dalle tribune*)

Cavour afferma esservi stati in Inghilterra ministeri contro la maggioranza; perciò respinge la lezione che gli avrebbe voluta dare il dep. Valerio. (*Ilarità*)

Cadorna avv. Carlo vorrebbe che la Camera votasse sulla prima proposta, la seconda la mandasse agli uffizii, ne' quali potrebbe tosto ritirarsi.

Josti propone che si metta ai voti la proposta Valerio colla modificazione introdottavi da Cavour, che è accettata anche da Valerio.

Il presidente mette ai voti distintamente le due proposte e sono dalla Camera adottate.

Il presidente del consiglio dei ministri dice avere importanti comunicazioni a fare alla Camera relativamente al trattato di pace; domanda alla Camera che voglia adunarsi in comitato segreto: esservi urgenza, poichè dall'approvazione della Camera dipende la più pronta liberazione del nostro territorio dalla presenza dello straniero.

Guglionetti domanda se il trattato, o se le comunicazioni ad esso relative siano quelle per le quali il presidente del consiglio domanda un comitato segreto: in questo secondo caso, egli crede doversi leggere il trattato, quindi stabilire il comitato segreto per le altre comunicazioni.

Il presidente del consiglio dichiara domandarsi il comitato segreto e pel trattato e per le relative comunicazioni; il presidente interroga in proposito la Camera, la quale stabilisce che vi sarà comitato segreto stassera alle ore otto.

Si legge una lettera del commissario regio a Novara, deputato *Mathieu* colla quale per ragioni d'ufficio domanda un congedo che gli è consentito dalla Camera.

Pescatore annunzia una interpellanza che farà al ministero su di un conflitto di giurisdizione civile e militare, che si risolverebbe in violazione delle leggi organiche, anzi dello statuto; l'interpellanza si farà domani.

Bertolini riferisce sull'elezione del conte Moffa di Lisio, coll. di Bra, la quale, malgrado alcune irregolarità, viene approvata con incarico al ministro dell'interno di adottare opportuni provvedimenti, perchè non si rinnovino le allegate irregolarità.

Contro la validità di quella del marchese Massimo D'Azeglio, coll. di Strambino, riferta dal dep. *Fagnani* osta la circostanza che alcuni elettori non avrebbero potuto dare il loro voto; perciò l'ufficio conchiude per l'annullazione.

Pescatore è d'opinione diversa; egli ricorda le antecedenti decisioni della Camera, e distingue i casi che possono essere avvenuti per dolo o per forza maggiore o per colpa di superiore amministrazione: esser nulle le elezioni nel primo caso, valide nel secondo, nel terzo esserne arbitra la Camera; egli propone sia l'elezione del coll. di Strambino convalidata.

Arnulfi dice che approverà quest'elezione, ma che la Camera dee far sentire che intende voler la legge severamente applicata.

Bianchi domanda se e quando il march. D'Azeglio fu nominato colonello.

Il ministro della guerra dice essere il march. D'Azeglio colonello col solo grado, senza paga e senza attività.

Le conclusioni dell'ufficio messe ai voti non sono adottate; l'elezione del collegio di Strambino è approvata. Messa ai voti la proposta *Arnulfi*, perchè siano chiamati all'esatta osservanza della legge elettorale quelli che in ciò hanno ingerenza, è pure approvata, dietro prova e controprova. L'adunanza è quindi sciolta alle ore quattro e tre quarti.

NOTIZIE

— Oggi, alle ore 11 antimeridiane, l'abate Carlo Cameroni celebrava nella chiesa di S. Lorenzo una messa di suffragio, presente l'emigrazione italiana, alla grand'anima di Carlo Alberto.

Sulla porta della chiesa leggevasi la seguente iscrizione:

A CARLO ALBERTO RE
SUFFRAGIO ESPIATORIO
DELLA
EMIGRAZIONE ITALIANA.

In alcuni esemplari del foglio di ieri fu al proclama di Radetzky, omessa per isbaglio la data e la sottoscrizione cioè *Milano*, 12 *agosto* 1849. RADETZKY *feld-maresciallo.*

NOTIZIE DEL MATTINO

— Le notizie che sull'Ungheria ci danno i fogli austriaci si riducono alle seguenti. Paskiewicz arrivò il 2 corrente in Debreczin, che trovò occupato da 18,000 Ungheresi con 40 pezzi d'artiglieria: ebbe quindi luogo un micidiale combattimento, nel quale gli ungheresi perdettero un intiero battaglione di Honved, che fu tagliato a pezzi, 2,000 prigionieri e 6 cannoni, e furono perciò costretti a ritirarsi. Col possesso di Debreczin il principe di Varsavia padroneggia le strade di Arad, del Gran Varadino, della Transilvania ed il corso del Tibisco; dappertutto è padrone dei suoi movimenti, da Tokai per la Galizia, da Szolnok a Pesth, e potrà bentosto fare la sua giunzione coll'esercito di Haynau, che, come l'abbiam detto, la notte del 3 al 4 sforzò Szegenino, e si trasferì sulla sinistra del Tibisco.

Convergenti colla marcia di Paskiewicz sono i movimenti de generali Grothienelm e Luders: il primo si era già avanzato fino a Szamos Ujvar, sulla strada tra Bistriz e Klausenberg, e l'altro a Proos sulla Maros, intanto che il ban passò di nuovo di qua del Danubio e tende ad unirsi col 3.o corpo austriaco che da Kaniscia si avanza verso Temeswar. Tutti questi movimenti sono come raggi che mirano ad un centro, cioè ad Arad sulla Maros, ove dicesi che siansi concentrate tutte le forze dei magiari onde poter operare di accordo colle forze di Bem nella Transilvania.

Görgey non ha potuto unirsi con Dembinski e sarebbe inseguito dai corpi russi di Grabbe e Sacken (Sass?).

Se tale è lo stato delle cose, convien confessare che i movimenti di Paskiewicz sono molto sapienti; ma la causa magiara non è ancora vinta: e se questi ultimi possono guadagnar tempo a tal che sopraggiungano le grosse pioggie, le fazioni degli austro-russi diventeranno sommamente difficili.

Raab continua ad essere occupato dagli ungheresi, e continuano per conseguenza ad essere interrotte le comunicazioni tra Pesth e Presborgo. Gli austriaci di Presborgo, Altenborgo e Wieselborgo aspettano rinforzi.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 14 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	—	—
» »	Id. 1831 decorrenza 1 luglio	—	—
» »	Id. 1848 decorrenza 1 marzo	—	—
» »	Id. 1849 » 1 luglio	—	—
» »	Id. (12 giugno 1849) id.	74	00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	—	—
Parigi 11 »	5 per 100 . . . . »	88	85
» »	3 per 100 . . . . »	54	00
Londra 10 »	Consolidati in conto . . . . »	93	00
Vienna 9 »	Azioni della banca . . . . »	—	—

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.